Compagni, lavoratori, sottoscrivete per i

500 MILIONI ALL'UNITA'

il giornale che difende la causa della pace, del lavoro, della libertà, della giustizia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 227 | DOMENICA 19 AGOSTO 1956 | ★ Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In VIII pagina

Le modalità delle "Olimpiadi della diffusione"

PREFETTI E DEMOCRAZIA

Ci sono dei democratici i quali credono ancora che lo istituto prefettizio possa in qualche modo conciliarsi con le norme costituzionali che garantiscono l'autonomia ai comuni e alle province e il diritto di voto ai cittadini? Ci sono dei comunisti (purtroppo ce ne sono) i quali hanno dimenticato che il Partito nel suo ultimo Consiglio nazionale ha sottolineato l'urgenza dell'azione per liberare dalla esosa tutela e dalle ingerenze illecite dei prefetti gli organismi democraticamente eletti? Ebbene ringraziamo le loro eccellenze i prefetti della Repubblica, che non hanno riposato neppure nei giorni più afosi di questa estate, che hanno rinunciato persino alle ferie del Ferragosto, per ricordare a tutti i cittadini la loro presenza, la loro presunzione e l'incapacità assoluta a comprendere come gli italiani vogliano vivere nel rispetto dei diritti che la Carta della Repubblica dovrebbe garantire a tutti.

La battaglia per le *giunte difficili* non ha visto soltanto la partecipazione degli eletti, delle segreterie provinciali, gli *interventi, quasi ricattatori*, dei dirigenti nazionali dei partiti governativi e le minacce di dimissioni dei ministri, preoccupati che l'immobilismo del quale sono le vestali lasci il posto, alla periferia, a una politica di collaborazione democratica. Gli eroi più strenui e temerari della battaglia per rendere difficile e insolubile il problema delle giunte e delle amministrazioni provinciali sono stati i signori prefetti.

Hanno *cominciato con l'invalidare elezioni*, hanno scoperto, e dove la ricerca pareva troppo difficile addirittura *inventato, vizi di forma* e imperfezioni rituali per cassare deliberazioni, fin che non è intervenuto il prefetto di Roma. Si tratta qui di una eccellenza importante, proprio al vertice della carriera, che ha creduto bene di sospendere dalle sue funzioni il consiglio provinciale, non perchè non riusciva a eleggersi un presidente, ma anzi proprio perchè era sul punto ormai di superare le difficoltà frapposte dalla Democrazia cristiana e perchè nel suo seno si era formata una maggioranza capace di dar vita ad una amministrazione stabile ed efficiente!

Qualche settimana fa il sindaco di Enna è stato destituito due volte, inutilmente eletto dai consiglieri socialisti, comunisti e repubblicani. Il *reato* punito dai fulmini prefettizi — e la seconda volta la recidiva lo rendeva più grave — era quello della rottura dell'alleanza dei repubblicani con i democristiani e della costituzione di una maggioranza di sinistra. La città siciliana non stava per diventare una *repubblica sovietica*, il sindaco non era neppure un comunista. Si trattava di un repubblicano, di un uomo appartenente a uno dei quattro *partiti della maggioranza*, ma sua eccellenza il prefetto non dubitò: e l'una e l'altra volta intervenne e dimostrò di esser da solo più potente delle migliaia di elettori che avevano votato per i partiti di sinistra, di quei consiglieri che avevano scelto il sindaco e la giunta che parevano migliori, alla maggioranza regolarmente eletta.

A Roma, dove erano in corso le votazioni per il presidente e per la giunta della provincia, lo *scandalo* stava acquistando aspetti forse più pericolosi. Gli stessi consiglieri democristiani non volevano saperne delle imposizioni di piazza del Gesù. I rappresentanti socialdemocratico e repubblicano si pronunciavano per un candidato socialista, il liberale e le destre dichiaravano che preferivano fare l'opposizione in consiglio, anche con una giunta di sinistra, piuttosto che arrivare al commissario. Non c'era tempo da perdere: pressati ordini da un ministro, che non è neppure il ministro degli interni, il prefetto ha dunque sospeso il consiglio, con un comunicato ai giornali che pare una notifica di sfratto.

Questi episodi già gravi, anzi gravissimi di per sè, e per i quali nelle province e nei comuni è in corso una vivace protesta unitaria, sono però non che episodi, sono i sintomi di una situazione generale che non può essere ignorata o dimenticata. Non si tratta soltanto del prefetto di Enna o di quello di Roma o di quello di questo o di quella provincia. Non si tratta soltanto di decine di errori o di arbitri che possono e devono essere riparati e per i quali bisogna provvedere subito. Il prefettizio zelo estivo, il lavoro straordinario di questo Ferragosto, richiamano l'attenzione dei democratici su un istituto che deve essere condannato, che deve lasciare il posto al decentramento amministrativo e alla garanzia democratica delle autonomie locali. E' oggi non solo necessaria, ma urgente la garanzia sicura dell'*instaurazione e del funzionamento* di amministrazioni democratiche liberamente elette, tenute a rispondere soltanto, nel rispetto della legge, di fronte agli elettori del loro operato.

I comunisti e i socialisti, e con loro i repubblicani e i socialdemocratici che in questi giorni sono pur stati costretti ad accorgersi del peso della così detta tutela amministrativa, non possono dimenticare che bisogna applicare la Costituzione, anche nel campo degli enti locali. Bisogna cominciare dalle regioni, per le quali c'è già una legge votata dal Senato e insabbiata alla Camera per un ostinato sabotaggio, bisogna arrivare alla revisione dell'istituto prefettizio, compiere sia pure per gradi una profonda riforma che sfrondi i rami secchi cresciuti al tempo della monarchia e dell'accentramento fascista. E' necessaria una riforma che garantisca un apparato più agile, più moderno, meno costoso e più efficiente e un funzionamento democratico dello Stato ad ogni livello. Possono essere contro questo tentativo i democristiani?

Coloro fra i democristiani che ricordano i loro programmi, che credono nella Costituzione, che sono abbastanza democratici per non preferire che a Roma *comandi* il ministro Andreotti, piuttosto che amministri la provincia un presidente socialista, possono anch'essi non rimpiangere sua eccellenza il prefetto e contribuire a fare uscire la legge per le regioni dalle sabbie mobili della procedura parlamentare.

GIANCARLO PAJETTA

Nuova riduzione in Polonia delle forze armate

PARIGI, 18 — L'agenzia di stampa polacca annuncia che per decisione del Consiglio dei ministri gli effettivi delle forze armate polacche saranno ridotti di 50 mila uomini «Tale decisione — ha affermato la "PAP" — è un nuovo contributo della Repubblica popolare polacca alla causa del disarmo. Essa costituisce inoltre un'importante misura destinata a facilitare lo sviluppo della economia nazionale polacca».

E' stato inoltre precisato che i militari smobilitati saranno impiegati nella industria e nell'agricoltura

E' questa la seconda volta, in meno di un anno, che la Polonia procede alla riduzione dei suoi effettivi militari. La prima riduzione, di 47 mila uomini, ebbe luogo il 3 settembre 1955.

INTENSA ATTIVITA' DIPLOMATICA IN MARGINE ALLA CONFERENZA DI LONDRA

Scepilov a colloquio con Foster Dulles e con i membri della delegazione inglese

Selwyn Lloyd invita le potenze partecipanti ad avallare la tesi del controllo internazionale su Suez

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 18. — *La conferenza di Londra sul canale di Suez si avvia ormai rapidamente verso la sua conclusione, e lunedì prossimo, con il previsto intervento del delegato indiano, Menon, e con la presentazione da parte di Dulles di un progetto di accordo da sottoporre all'Egitto, tutte le posizioni ufficiali saranno state espresse.*

La trattativa per la formulazione, se ciò sarà possibile, di una posizione comune, non dovrebbe impegnare troppo a lungo la conferenza in sessione plenaria poichè il terreno di un eventuale accordo sarà ricercato prevalentemente, come già nei giorni passati, nei colloqui bilaterali o trilaterali fra le delegazioni maggiormente interessate.

E' convinzione ormai diffusa che il punto di confluenza potrà essere trovato, se lo sarà, non come avrebbero preteso Gran Bretagna e Francia nella redazione di deliberazioni rigide da presentare in forma ultimativa all'Egitto, ma piuttosto nel formulare i principi generici sulla base dei quali intavolare le trattative con il Cairo. Il carattere preliminare di questa conferenza viene pertanto obiettivamente riconosciuto, e già si parla con insistenza di una seconda conferenza con la partecipazione dell'Egitto, nei modi e al momento che potranno essere proposti sia in questa sede che in un secondo tempo.

E' interessante rilevare, a questo proposito, che il delegato pakistano ha proposto oggi che la conferenza si concluda nominando una commissione incaricata di iniziare le trattative con l'Egitto e di riferire il risultato della sua missione a una seconda sessione di questa assemblea, che pertanto la settimana prossima verrebbe soltanto aggiornata e non sciolta. E' questa una proposta che ricorda quella sovietica di nominare una commissione di sei Stati e che si dice abbia l'appoggio degli Stati Uniti, desiderosi da una parte di mantenere in piedi un organismo collettivo che eserciti, con la sua stessa presenza, un freno sulla Francia e sulla Gran Bretagna e, dall'altra, di evitare l'accoglimento del suggerimento sovietico di convocare una differente assemblea, altrimenti rappresentativa, alla quale la Gran Bretagna, per bocca di Selwyn Lloyd, si è dichiarata oggi contraria.

Il rifiuto britannico di accettare la proposta sovie-

LUCA TREVISANI

(Continua in 7. pag. 2 col.)

LONDRA — La stretta di mano fra Scepilov e Dulles dopo il loro incontro di ieri (Telefoto)

Nasser respinge il piano di Dulles

IL CAIRO, 18 — In un'intervista concessa al direttore dell'agenzia del Medio Oriente Tom Little, diffusa da radio Cairo, il Presidente Nasser ha dichiarato che l'Egitto è fermamente deciso a respingere qualsiasi soluzione che preveda *un controllo internazionale* del Canale. «Non ammetteremo mai la creazione di un organismo internazionale come quello proposto da Dulles — egli ha dichiarato —. Ciò costituirebbe una usurpazione della nostra sovranità ed un affronto alla nostra dignità. La nazionalizzazione non nuoceva affatto alla sicurezza ed alla navigazione nel Canale di Suez».

Parlando della missione del comandante Ali Sabri a Londra Nasser ha precisato che tale missione si limita a contatti e che Sabri «non ha l'incarico di entrare in negoziati in vista di cercare una soluzione di compromesso».

Accennando ai lavori della conferenza di Londra il presidente egiziano ha dichiarato: «Se la conferenza conta di far ratificare le sue decisioni dall'O.N.U., la risposta dello Egitto sarà la seguente: la Carta delle Nazioni Unite *non* permette in alcun modo l'ingerenza negli affari interni di uno dei suoi membri. L'Egitto è deciso a difendere a caro prezzo la propria sovranità».

Nasser nel corso dell'intervista ha inoltre affermato che l'Egitto ha impedito alle navi israeliane di transitare per il Canale quando vi si trovavano le truppe britanniche, fatto che a suo avviso dimostra come l'Egitto esercitasse anche nelle suddette circostanze il suo diritto di sovranità sul Canale di Suez.

Rispondendo a una domanda del suo intervistatore circa la eventuale costituzione di un comitato consultivo dei paesi utenti del Canale di Suez — comitato che potrebbe svolgere la funzione di organismo *consultivo* presso la nuova amministrazione del Canale istituita dopo la nazionalizzazione — Nasser ha dichiarato: «E' una questione che potremmo discutere».

Egli ha quindi deplorato la mancanza di fiducia che caratterizza le relazioni fra l'Occidente e il suo Paese ed ha dichiarato che la responsabilità di tale stato di cose ricade sulle tre potenze occidentali e in particolare sugli Stati Uniti che «dopo aver promesso un aiuto per la costruzione della diga di Assuan hanno rifiutato l'offerta».

I giornali di tutto il mondo criticano l'attacco di Adenauer al P.C. tedesco

Impressionante atmosfera di indifferenza nella Germania occidentale - Un comizio di protesta di duecentomila persone si è svolto a Berlino est - I commenti dei giornali socialdemocratici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 18. — La Germania Occidentale sta vivendo le ore più tragiche dal giorno della fine della guerra. La polizia posta da ieri mattina in stato di allarme, ha ormai chiuso e sigillato tutte le sedi e le redazioni comuniste, e sta ora conducendo centinaia di perquisizioni nelle abitazioni private dei compagni dirigenti delle diverse organizzazioni locali. Decine di compagni sono stati arrestati, e non è nemmeno possibile fornire una cifra complessiva: si sa soltanto, da quanto è stato comunicato sino a questa sera, che sono stati operati 20 arresti ad Amburgo, 25 in Bassa Sassonia e 4 a Dusseldorf. A Brema la polizia ha anche chiuso le sedi del «Comitato della Pace dei lavoratori portuali» e della Federazione delle donne democratiche, requisendo tutto il materiale che v'è stato trovato. A Karlsruhe, la piccola città di pensionati che da ieri è entrata nella storia delle città tedesche con la medesima, triste fama della Norimberga delle leggi razziali e della Lipsia del processo a Giorgio Dimitrov, è stato pure sigillato l'ufficio del corrispondente dell'Agenzia di notizie della Repubblica Democratica. Nell'insieme, a quanto risulta da un *primo calcolo* certamente incompleto, sono state operate almeno trecento perquisizioni. Le foto pubblicate dai giornali su queste operazioni di polizia ricordano l'atmosfera del 30 gennaio 1933: camionette lanciate a velocità folle, poliziotti all'assalto di sedi di giornali, comunisti tratti in arresto per il solo fatto di essere comunisti. Per una di quelle significative coincidenze che il destino pronetta sovente sulla storia, tutto questo si è svolto oggi, nel 12 mo anniversario dell'assassinio del compagno Ernst Thaelmann nel campo di concentramento di Buchenwald. A dodici anni da questo crimine di Hitler, i giornali comunisti hanno dovuto sospendere la loro pubblicazione in tutta la Repubblica federale e decine di compagni che hanno già trascorso lunghi anni nei campi di concentramento o nelle prigioni della Gestapo si trovano sottoposti in queste ore al fuoco di fila dell'interrogatorio condotto, quasi sempre, dagli stessi uomini che avevano servito il nazismo fino all'ultimo istante. In questa tragedia generale c'è ancora un altro elemento di dramma e va posto in rilievo tanto per dovere di obiettività quanto per il fatto che getta un fascio di luce sulla situazione reale della Germania dell'ovest: si tratta dell'indifferenza con cui la condanna del P.C. sembra essere stata accolta. Nell'ora in cui dovrebbe fornir la prova della sua maturità democratica, la Germania occidentale è muta. Una sola manifestazione di protesta si è svolta finora a Monaco di Baviera alla presenza di qualche centinaio di persone. In questa, più ancora di noncuranza, indice di una mancanza di sensibilità politica di cui il mondo intero ha già dovuto sopportare una volta le conseguenze, vi sono però anche delle eccezioni, fornite in primo luogo dalla stampa.

Tutti i giornali più importanti della Repubblica Federale si sono scagliati oggi contro la condanna di Karlsruhe ravvisando in essa il più grave errore accumulato finora dalla politica di Adenauer. «L'atteggiamento del governo di Adenauer, scrive da Berlino Ovest il socialdemocratico *Telegraf*, è stato inopportuno sia dal punto di vista della politica interna che di quella della politica estera. Lo scioglimento del P.C. è una pietra la quale si inserisce in modo conseguente e armonico nel mosaico che il cancelliere ha creato in dieci giorni del suo insediamento».

«Questo mosaico è oggi quasi terminato, e le sue conseguenze possono essere decisive per future trattative sul piano internazionale e su scala interna tedesca». Di grande interesse è anche l'editoriale pubblicato stasera a Berlino occidentale dal Kurier un quotidiano diretto da un membro della D.C. di Adenauer, Lon. Lemmer. Questa condanna, scrive in sostanza il giornale, è stata pronunciata nel momento in cui l'America incomincia a provare noia per quel maccartismo che aveva dominato per lunghi anni; la sua vita pubblica e nei mesi in cui si sta sviluppando nell'URSS, nelle democrazie po-

SERGIO SEGRE

(Continua in 8. pag. 7. col.)

LA REAZIONE LI HA ASSASSINATI MA IL P. C. TEDESCO NON E' MORTO

Karl Liebknecht

Rosa Luxemburg

Ernst Thaelmann

"Democratici" alla prova

Sembra che si vergognino, gli ambienti politici italiani e la loro stampa «democratica», della sentenza di scioglimento del Partito comunista provocata dal governo di Adenauer. Ne danno notizia «obiettivamente», come di un fatto di cronaca non troppo importante, riferiscono senza commentare. Si preoccupano di assicurare che, in definitiva, la cosa non avrà conseguenze troppo gravi, che non si perseguiterà nessuno, che l'unificazione tedesca e la distensione internazionale non subiranno contraccolpi, che si tratta in fondo di un Partito che aveva ottenuto solo il 5% dei voti nelle ultime elezioni: quanto il partito socialdemocratico italiano nel 1953, per esempio.

Minimizzano, e semmai si domandano se la decisione del governo di Bonn non sia un errore, un gesto che rafforzerà l'opposizione ad Adenauer e la capacità di attrazione dei comunisti tedeschi. Ma, oltre a questa preoccupazione e al senso di vergogna, null'altro li colpisce. Cercherete invano una critica, una protesta onesta. Cercherete invano sui fogli dei socialdemocratici, dei democratici, dei repubblicani italiani, una reazione coraggiosa, o semplicemente una prova, un segno della coscienza democratica e antifascista che costoro dicono di avere in sommo grado. Se lo scioglimento del Partito comunista e il marchio fascista del governo Adenauer, questa farsa e parida complicità dei nostri democratici è anch'essa un marchio.

Forse sfuggono ai nostri illuminati osservatori politici il carattere fascista e le gravi implicazioni internazionali e interne della sentenza di Karlsruhe? Forse non ne comprendono la premeditazione, il carattere aggressivo nel quadro di tutta una politica che risale alla Germania di Bonn il ruolo antieuropeo e antidemocratico che ha sconvolto e insanguinato il mondo e l'Italia stessa? Forse non sanno che i poliziotti che inseguono e arrestano gli operai e i comunisti tedeschi, che perquisiscono e chiudono sedi, hanno impiantato il terrore nella vita degli ebrei, dei patrioti, degli antifascisti di tutta Europa? No, tutto questo lo sanno e lo capiscono benissimo. Ma le coscienze pavide, abbagliate dall'anticomunismo e dall'odio di classe, chiudono un occhio o li chiudono entrambi. In fondo, oggi non son loro i braccati. E per non provare troppa vergogna, troveranno sempre delle attenuanti.

Noi sappiamo però che innumeri di italiani e di europei la diffidenza ed anche l'odio contro la grande borghesia tedesca e i suoi gruppi dirigenti tradizionali, sono rafforzati da questi rigurgiti del passato. Sappiamo che sarà rafforzato il movimento operaio di tutta la Germania, che non finisce per fortuna a Bonn. Questa è una garanzia politica per tutti. E ci auguriamo che questa sfida tedesca alla democrazia, avallata con vergogna dai giornali dei nostri benpensanti, rimanga come una esperienza preziosa per i cattolici, i socialdemocratici, i repubblicani non dimenticheranno del loro passato.

Togliatti parla oggi ad Aosta Quasi dieci milioni già versati

Già in queste assolate domeniche d'agosto, la bella e viva tradizione del «Mese della stampa comunista» raccoglie intorno alle bandiere del Partito comunista italiano e del nostro giornale folle di italiani. Centinaia sono le feste in programma per la giornata odierna da un capo all'altro d'Italia, nei paesi e nelle città: al centro dell'attenzione, il Festival della Regione autonoma valdostana, dove il compagno Togliatti pronunzierà questa sera un importante ed atteso discorso politico.

Un festival provinciale ha luogo all'Aquila, con la partecipazione del compagno on. Angelucci. Altre, numerosissime feste sono in programma nelle varie province. In Toscana, citiamo tra le altre le quattro feste nella zona dell'Empolese, il Festival del Bisenzio a Vernio, le tredici feste del grossetano, tra cui quella di Castiglione della Pescaia dove parlerà il compagno Formiggini; in Campania, oltre a numerose scampagnate e gite organizzate dagli «Amici dell'Unità», la festa di Afragola dove prenderà la parola l'on. La Rocca; nelle Marche, i tradizionali grandi Festival di «Vie Nuove», nelle Puglie, una serie di comizi rionali a Bari, un comizio di apertura ad Andria (oratori il senatore Gramegna e il nuovo sindaco compagno Sforza), e altre feste a Molfetta, Carbonara, Toritto, ecc.

A Cesena, in provincia di Forlì, avrà luogo una grande festa della stampa comunista, oratore Luciano Lama; a Castelnuovo Rangone, oratore Gelasio Adamoli.

La sottoscrizione

Alle ore 12 di ieri erano pervenuti alla Direzione del Partito i seguenti versamenti per la sottoscrizione in corso per il Mese della Stampa (tra parentesi, diamo la percentuale sull'obiettivo):

Enna	235.000 lire	(29%)
Como	500.000 »	(23%)
Catanzaro	275.000 »	(19%)
Ferrara	1.500.000 »	(16%)
Bologna	3.000.000 »	(10%)
Taranto	270.000 »	(10%)
Rieti	100.000 »	(10%)
Modena	1.250.000 »	(8%)
Bari	550.000 »	(7%)
Ancona	200.000 »	(4%)
Lecce	70.000 »	(3,5%)
Livorno	257.500 »	(2,5%)

Se a questi versamenti si aggiungono 1.110.000 lire già versate a Roma e 200.000 lire inviate da Ancona dopo la chiusura del conteggio, la sottoscrizione ha raggiunto la somma di 9.537.500 lire.

Il dito nell'occhio

Prime impressioni

«Cecoslovacchia, 1956», è il servizio giornalistico che il Corriere della Sera inizia in questi giorni. *L'articolo introduttivo ha un titolo significativo*: «Un vecchietto che ha fame primo incontro a Praga»: *si tratta di un vecchietto che il giornalista ha conosciuto nel vagone subito passata la frontiera*

E' vero queste prime impressioni sono terribili. Una volta andando in Francia il primo incontro che feci sul treno fu quello di un giovanotto che aveva sete. Ma poi passò il ragazzo con le aranciate e lo incubo finì.

Il fesso del giorno

«La messa fuori legge del Partito comunista tedesco lascia intendere che a Bonn non si ritengono illusori sui presunti cambiamenti nell'URSS: Kruscev e Bulganin continuano quella politica estera di espansione e di intimidazione e quella politica di infiltrazione dall'interno in cui si era reso illustre Stalin, e in Germania ne sono state tratte le conseguenze». Dal Momento-Sera.

ASMODEO